



L'iniziativa di Unical e Quotidiano
Continua il viaggio tra i paesi che cambiarono nome dopo l'Unità d'Italia: Santa Cristina D'Aspromonte



Antiche piazza e vasca di Santa Cristina d'Aspromonte

LA CITTÀ DELLE CHIESE

di ROCCO LIBERTI

Santa Cristina d'Aspromonte, che, con la frazione Lubrichi, conta oggi 1.026 abitanti, sorse su una delle prime balze del massiccio aspromontano a 514 metri sul mare. È, come tante altre realtà della Piana, il risultato dei rivolgimenti causati dal disastroso terremoto del 1783, che ha distrutto nella sua totalità il vetusto centro urbano collocato pur esso su un rilievo bastantemente distante dominante le fiumare la Musa, Serra vecchia e Lagò. Il luogo dove ancora campeggiano gli imponenti resti del castello, fa grande impressione per la sua inaccessibilità, che un tempo garantiva davvero la popolazione da visite non gradite.

Considerata città da antico evo, al pari di Oppido e Terranova, con sovranità su vari popolosi casali: Pedàvoli, Paracorio, Scido, Santa Giorgia, Sitizano (questo passerà poi ai Taccone) e lo stesso Lubrichi, offre tracce di sé molto per tempo. Cinta di mura e sotto la vigile protezione del possente maniero, la sua esistenza si offre almeno dal X secolo. Si narra nel bios di S. Elia da Enna, documento assegnabile probabilmente al periodo 904-930, che il santo asceta, cacciato in malumore da Reggio, si sia recato unitamente al compagno Daniele al castello di Santa Cristina, dove sarebbe stato accolto in modo alquanto cordiale. In verità, non manca qualche altro aggancio documentario simile. Cosa strana, nelle carte greche tradotte dal Guillon, che interessano la diocesi per il secolo successivo, non vi si fa alcun riferimento, quando invece risulta piena-

mente acclarata la presenza di tutti i casali. Qualche antico storico fa riferimento per quei tempi anche soltanto a Cristina o Crestina senza l'attributo di Santa.

Particolarmente appetita, Santa Cristina ha opposto una fiera resistenza agli Svevi sotto la guida di Ferrante Ruffo, quindi agli aragonesi con quella di Enrico. Per l'epoca i suoi abitanti vengono indicati in circa 952, nel mentre si evidenzia uno stretto rapporto con Calanna, altro possedimento dei Ruffo e la presenza di uno scriptorium. Uno dei momenti salienti di questo periodo può essere simbo-

leggiato dalla solenne consacrazione della chiesa di Santa Maria della Porta verificatasi nel 1306 alla presenza del vescovo diocesano Nicolò e del feudatario Pirro Ruffo. I pur benemeriti Ruffo non mancavano però a volte di agitare come gli altri detentori di feudi di commettere anche loro soperchierie di ogni genere.

A quei tempi la condizione economica di Santa Cristina non doveva essere particolarmente meschina perghé al lavoro delle terre si accompagnavano tante altre attività, come la molitura dei cereali, l'allevamento del bestiame, l'apicoltura e la lavorazione del legname. Questo prodotto veniva instradato fuori dalla Calabria tramite i porticcioli di Catona e di Gioia. Nel periodo immediatamente successivo però la musica cambia. Nell'anno 1569 l'università segnalava alle autorità superiori che nella zona non albergava "industria alcuna" e che tutto si riduceva a quella poca seta che era dato

cogliere nel mese di agosto. A sopprimere il continuo movimento immigratorio verso la Sicilia aveva provveduto però in qualche modo il buon governo del duca di Seminara. Nelle more la città, in fatto di popolazione, era spesso sopravanzata e di parecchio dai suoi casali di Pedàvoli e Paracorio. Nel 1607 il vescovo Ruffo rapportava della presenza di appena 606 anime.

Nei due secoli XVII e XVIII si assiste ad un continuo altalenarsi della popolazione, che va dai 910 del 1715 ai 1.437 del 1782. Naturalmente, il motivo è da ricercarsi nella ricorrente fluttuazione ambientale contrassegnata da epidemie, carestie ed altre ambascie. Si riscontrava peraltro una notevole presenza del clero. Non per nulla era dato rilevare l'esistenza di ben 8 chiese e di un convento, quello degli osservanti nonché di sei confraternite. La parrocchiale aveva la qualifica altisonante di protopapale, da cui il titolo di protopapa pomposamente ostentato dai parroci sino ai nostri giorni. Non mancavano le famiglie di nobile ceppo come Zerbi, Mazzapica, Clemente, Coscinà e Alesio e personaggi che hanno recato un certolustro, come il vescovo di Oppido Giulio Ruffo, quello di Bosa Desiderio Mazzapica e lo scrittore abate Marcello Zerbi.

La piccola città di Santa Cristina procedeva lungo il cammino dei tempi quando, come tanti borghi nella Piana, l'inaspettato tragico evento del 5 febbraio 1783 passato alle future generazioni come il grande flagello si è incaricato di annullarla. Lasciando

da parte cronache e resoconti di dubbia fede, ci atteniamo a quanto espresso dalla viva testimonianza del parroco. Questi ha relazione di 1.386 abitanti presenti negli anni precedenti e del decesso di 758, suddivisi in 285 uomini, 342 donne e 131 ragazzi di ambo i sessi. Fatto si è che dopo il tremendo sfascio si è dovuta constatare appena l'esistenza in vita di 617 persone. Riesce proprio terrorizzante leggere le narrazioni e i documenti che riferiscono l'avvenimento nei suoi più crudeli particolari.

Anche per la rifondazione di Santa Cristina in altro sito più confacente

non sono mancate le diatribe tra chi preferiva un suolo e chi un altro. Gli ingegneri militari Winspeare e Lavega, dopo attente ricerche e valutazioni, avevano individuato quale migliore posizione la contrada San Lorenzo

della Scoffetta o Scoffitta, luogo dove peraltro si era già rifugiata la spaventatissima popolazione rimasta. Ma i proprietari dei fondi che si andavano ad occupare e lo stesso feudatario Spinelli si sono messi di traverso ed hanno espresso una fiera opposizione. Molte le critiche rivolte al progetto, però alla fine è prevalso il buon senso e la maggioranza della popolazione si è pronunciata a favore della località reperita dai tecnici e in una situazione ambientale più favorevole e, ad appena un miglio dall'antica città, è venuta a sorgere la nuova patria dei cristinesi o cristinoti, come vengono chiamati gli abitanti in gergo.

Numerose
le dispute
per la ricostruzione

continua a pagina 16



Santa Cristina d'Aspromonte

Negli anni '50 insorse una diatriba tra due fazioni che discutevano sulla scelta del sacerdote

LA CONTESA DEI PARROCI

segue da pagina 15

Trasferiti nel nuovo sito i penati e le poche masserizie sottratte alle macerie, iniziò per l'infelice popolazione una vita piuttosto incerta. Il termometro del suo stato è chiaramente rivelato dal fattore demografico. Se nel 1784 si potevano contare ancora 475 individui, nel 1810-1812 si era toccato il fondo con appena 193. Dal 1821 in poi si risale la china con 320 e nel 1861 si arriverà a registrare la presenza di ben 1.500 persone. Un colpo all'autorevolezza di quella che un tempo era considerata "città" fu sicuramente portato dal definitivo distacco dei casali, che per la verità di quando in quando, nel passato avevano parecchio scalpito reclamando l'autonomia. Se nel '600 era stata la volta di Stiziano, nel 1807 toccò a Pedavoli e Paracorio e nel 1837 a Scido e Santa Giorgia. Nel 1824 il vescovo Coppola addebitava l'assottigliamento della popolazione all'aria insalubre ed alla presenza dei tanti laghi formati come conseguenza del terremoto. Ma, se la popolazione stentava ad arrivare a fine giornata, non doveva essere così anche per il clero, cui assicuravano l'esistenza le molte cappellanie fondate nel '700 dal vescovo Mandarani. Uno degli ultimi protopapi accumulò l'amministrazione dei fondi di tali enti, soltanto l'avvedute e dura presa di posizione degli ufficiali di curia riuscì a togliergli quello che era diventato un vero e proprio tesoretto. Ciò anche perché frattanto era venuto a sorgere l'Istituto per il sostentamento del clero.

Compiutasi l'Unità d'Italia e, dovendo Santa Cristina rettificare per decreto governativo il suo nome, onde evitare omonimie, i suoi amministratori non ci pensarono due volte e ad unanimità, non avendo agganci di sorta con l'antichità, si riferirono ad un appellativo che si offriva del tutto naturale. Di seguito la motivazione approvata dal consiglio municipale il 7 gennaio 1864 e successivamente ratificata con decreto



reale dell'8 maggio dello stesso anno: «Considerando che l'attuale denominazione del Comune di Santa Cristina, essendo antichissima, e di memoria cara a tutti questi abitanti, non è convenienza che si cambiasse con un'altra. Considerando che essendo il comune medesimo situato proprio alle falde di Aspromonte, a voto unanime adotta che al nome di Santa Cristina si aggiungesse l'altra denominazione di Santa Cristina di Aspromonte». Non risultando nell'archivio comunale la delibera comunale relativa al mutamento del nome, riportiamo quanto riferito dal Mosino nel suo pregevole studio.

Il dopo Unità a Santa Cristina come negli altri paesi, almeno inizialmente, non fu di certo un periodo idilliaco e gli scontri tra chi voleva restare nell'antico ordine e chi plaudiva al nuovo non mancarono. In particolare si verificò uno scontro piuttosto duro, con tanto di scambi di libelli, tra il clero di Santa Cristina ed il vescovo diocesano Teta, che rimproverava soprattutto la celebrazione del Te Deum all'indirizzo dei nuovi governanti. Come personaggio

contrapposto al presule si qualificava il protopapa d. Bruno Marra, un tipo che non mandava certo a dirle e che, col suo deciso comportamento, tra l'altro, fece fallire, nel 1863 anche un tentativo del vescovo Teta d'imporre alla cittadina un predicatore reazionario.

Dopo il fatidico avvenimento del raggiungimento dell'unità nazionale, Santa Cristina riprese il suo corso. Il progressivo avanzamento fu indiscutibilmente favorito dall'aumento costante della popolazione. Dai 1500 abitanti contati nel 1861 si passa ai 2.259 del 1901 ed ai 3.125 del 1951, l'ineluttabile data che segna proprio il limite storico per la gran parte dei centri abitati della Calabria. Da quell'ultimo anno ha inizio la lenta decadenza e nel paesino aspromontano. Dai

1.094 del 2001 si è giunti col censimento del 2011 a quota 1.026. Tra questi sono compresi 54 immigrati regolarmente registrati. Inon registrati presumibilmente possono risultare una decina.

Nel giugno del 1952 Santa Cristina balzò agli onori della cronaca per la suddivisione del paese in due opposte schiera-

Molto sentita
la festa
per San Nicola

Madonna
della Porta



In alto: resti del castello; a lato lo stemma dei Mazzapica; sotto veduta della città. Pagina a sinistra: chiesa parrocchiale

Il cambio
Dopo l'Unità per evitare omonimie fu aggiunto "di Aspromonte"



menti tra chi voleva a tutti i costi che a guidare la parrocchia restasse il vice parroco d. Carmelo Caruso (che guidava la parrocchia dal 1950) e chi invece proponeva per il vincitore del concorso canonico don Rocco Cocolo. Si arrivò, da parte dei "tifosi" più esagitati, addirittura a sprangare le porte della chiesa. Si trattò di una grossa grana per l'amministratore apostolico, l'allora ordinario di Mileto, mons. Nicodemo, appena succeduto a mons. Canino forzato alle dimissioni. Nicodemo, per porre rimedio, inviò sul posto i primi di luglio, in tutta fretta, l'anziano rettore della chiesetta del Calvario mons. Nicola Demarte, che rimase in carica fino al mese di novembre. Nel frattempo, a ottobre, don Carmelo Caruso si era insediato nella parrocchia di Messignadi. La lotta, che si potrasse nel tempo, si svolse senza esclusione di colpi e coinvolse in pieno anche l'aspetto amministrativo della cittadina. Ci furono anche degli arresti e, a seguire, anche un processo. Le contese elettorali per l'accaparramento del Comune sconvolsero letteralmente la normale dialettica politico-amministrativa del paese, che in parte ancora forse ne risente.

Comunque, mons. Cocolo perseverò

nel suo impegno con forte temperamento fino alla morte. Fuori dagli schemi la presenza costante nella chiesetta dell'Oratorio di don Francesco Gangemi, professore nei licei, scrittore e poeta. Peccato che, forse volendo restare del tutto distaccato dalle situazioni che si erano create, l'autore di una recente opera corale e di ampio respiro che spazia sulla vita della cittadina e di una famiglia in particolare per ben un secolo, Mimmo Gangemi, non abbia neanche accennato agli avvenimenti. La Signora di Ellis Island risulta in verità un lucido e fedele spaccato della società cristinese con tutti i suoi pregi e i suoi difetti in tutto il Novecento. Non manca nell'opera quel ricorrente fenomeno emigratorio, cui S. Cristina, specialmente tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, ha dovuto dolorosamente sobbarcarsi.

A Santa Cristina, dove l'immancabile torre civica sventola dal 1831, la vita oggi si svolge come negli altri paesi limitrofi. Annualmente si scuote in occasione della festività maggiore, quella in onore di S. Nicola (6 dicembre), ma anche per S. Roc-

co e la Madonna Assunta, che cade tra il 10 e il 20 agosto. È tramontata da alquanto tempo quella consacrata a S. Sebastiano, che a lungo è stata parecchio in auge. Naturalmente, tutto si svolge in tono minore che nel passato. Nel periodo natalizio si allestisce nella piazza principale un grande presepe. Per due o tre anni, a cura della Pro Loco è stata celebrata un'accorata sagra della castagna, che ha richiamato molta gente dai paesi della Piana. Ma anche una festa dell'emigrato con uguale attrazione.

Particolare tripudio di fede è stato vissuto nella giornata del 9 luglio dell'anno 2004, quando la popolazione in festa ha accolto la statua di Santa Cristina, un dono del parroco della Basilica di Bolsena, cui i giovani cristinesi si erano rivolti qualche tempo prima. Nella frazione Lubarichi ha il suo periodico momento di gloria il 31 luglio un santo anacoreta, San Fantino.

Santa Cristina è un centro a vocazione prettamente agricola ed in grande rilevanza è soprattutto la lavorazione dell'olio. Dato il sito, le ulive che vi si rac-

colgono offrono un prodotto veramente eccellente. Da tempo opera una piccola azienda dedita a produrre materiale utile alla nautica. È l'Atlantis srl, che è specializzata in giubbotti di salvataggio, vele ed altro materiale inerente non ché bandiere d'ogni tipo. E' arrivata a dare lavoro anche a 50 addetti.

In tema d'istruzione e cultura, si è tentato qualche tempo fa di dar vita ad una biblioteca comunale, arricchita in particolare modo dalla donazione Palamara e perciò intitolata "Rocco Palamara", mentre in fatto di scuole ci si avverte appena della scuola media, della scuola elementare statale e di una scuola materna non statale. Non è mancata di tanto in tanto l'offerta di qualche convegno di tipo culturale. Di particolare rilievo è l'impegno della parrocchia e del protopapa attualmente in attività, don Giuseppe Ascone, che ha dato vita ad un sito online e cura un giornalino di un certo interesse, "Parola e vita", giunto al quinto numero.

BIBLIOGRAFIA: R. Liberti, Santa Cristina (d'Aspromonte), "Quaderni Mamertini", 7, Luzzi 1998; A. Violi, Notizie storiche su S. Cristina d'Aspromonte, Gioia Tauro 2003.

Rocco Liberti
© RIPRODUZIONE RISERVATA